

Linee di ricerca del Dipartimento di Sociologia per l'anno 2015

1. Area metodologica e delle tecniche di ricerca

1.1. L'approccio non-standard

I percorsi di ricerca in questo settore si occupano di riflettere sulle problematiche epistemologiche e metodologiche inerenti i modi di fare ricerca tradizionalmente chiamati "qualitativi" e di sperimentare nuovi strumenti in grado di cogliere le peculiari capacità euristiche di questo approccio. In particolare, vengono studiate le tecniche di raccolta delle informazioni attraverso interviste semistrutturate, racconti e storie di vita. Specifica attenzione è posta sulla fase di analisi del materiale raccolto per mezzo dell'analisi dei testi, con riferimento sia a criteri statistici sia categoriali.

1.2. L'approccio della ricerca-azione

L'applicazione dei principi della ricerca-azione rappresenta una grande opportunità per rendere più attiva la conoscenza sociologica all'interno dei contesti sociali.

I percorsi di ricerca sviluppati seguendo l'approccio del connubio tra conoscere e agire approfondiscono i metodi e le tecniche con le quali poter garantire maggiore partecipazione e favorire il cambiamento nei gruppi sociali. In particolare, sono studiati i metodi di lavoro creativo con i gruppi (metodi visuali, di produzione di idee), metodi di costruzione del consenso e di condivisione (future search, open space, world caffè, ecc.) e i metodi decisionali nei processi di gruppo. Particolare attenzione è accordata al modo in cui gli strumenti della ricerca-azione possono portare un contributo catalizzatore e riflessivo nei processi di innovazione sociale diffusa.

1.3. Lo scaling nella misurazione degli atteggiamenti

Gli strumenti di rilevazione dei dati sono un fattore decisivo per la qualità della ricerca sociale. Spesso tali strumenti sono criticati dagli studiosi, ma gli sforzi per migliorarli sono decisamente pochi.

Una linea di ricerca che intende perseguire questo Dipartimento è quella di colmare, almeno in parte, tale lacuna, affrontando il tema della validazione delle scale Likert con metodologie più efficaci di quelle tradizionali. Il limite, infatti, "dell'item analysis" e dell'analisi fattoriale in questo settore è stato denunciato da più parti. La scuola di Lodz, a questo proposito, ha aperto nuove strade di validazione degli strumenti di rilevazione che risultano particolarmente produttive per lo scaling finalizzato alla misurazione degli atteggiamenti. Tuttavia, il lavoro in questa direzione è appena agli inizi ed esige d'essere rigorosamente formalizzato.

2. Politiche sociali, famiglia, povertà, esclusione sociale

2.1. Povertà ed esclusione sociale

Povertà ed esclusione sociale sono aspetti altamente correlati anche se non coincidenti, sia a livello nazionale che a livello regionale e locale. Lo studio e l'analisi di questi fenomeni deve tener conto del loro carattere multidimensionale e dunque della necessità di implementare la messa a punto degli indicatori che vengono convenzionalmente utilizzati. Particolare attenzione verrà dedicata alla comparazione tra i diversi ambiti territoriali, con approfondimenti che possono giungere fino a singole aree urbane. Afferiranno a quest'area di ricerca, peraltro, gli approfondimenti e le analisi complementari sulle politiche pubbliche adottate per contrastare l'insufficiente dotazione di capacità individuali e di opportunità sociali che in modo congiunto alimentano i percorsi della povertà e della esclusione sociale.

2.2. Politiche sociali e servizi alla persona

Le profonde trasformazioni che caratterizzano attualmente gli assetti di **welfare**, inducono a un ripensamento circa la politica sociale e il riconoscimento dei soggetti presenti nel contesto societario. I nuovi scenari nazionali e internazionali segnalano una diffusa consapevolezza circa il processo di pluralizzazione degli attori ed hanno significative ricadute nell'ambito delle politiche sociali.

Queste ultime oggi comprendono beni o servizi offerti dal pubblico, dal privato, dal terzo settore (cioè dalle entità solidaristiche) e dal quarto settore (composto dalla famiglia e dalle reti informali). Nei servizi alla persona, l'applicazione sostantiva del principio di sussidiarietà promuove un processo di empowerment delle soggettività sociali, che incrementa il capitale sociale primario, comunitario allargato e generalizzato: questo risultato è perseguibile non solo mediante un processo di decentramento dal centro alla periferia (sussidiarietà verticale), ma principalmente tramite la valorizzazione del codice d'azione specifico dei diversi attori sociali (sussidiarietà orizzontale) e la promozione di partnership sociali tra soggetti pubblici, di terzo settore e di mercato. In questo quadro, dove i servizi alla persona non sono più erogati in modo tradizionale e standardizzato, appare sempre più importante studiare e comparare le esperienze che risultano più efficaci nel rispondere al bisogno, le cosiddette "buone pratiche".

Le linee di ricerca in sintesi sono le seguenti:

- elaborazione di strumenti metodologici adeguati allo studio comparativo delle buone pratiche;
- valutazione della qualità relazionale delle pratiche;
- studio delle "buone pratiche" e del capitale sociale da esse generato;
- analisi delle leggi di politica sociale per la famiglia e della loro attuazione;
- studio delle modalità attraverso le quali i soggetti del terzo e quarto settore possono partecipare alla elaborazione ed attuazione delle politiche sociali.

2.3. Terzo settore, capitale sociale e welfare plurale

Il terzo settore rappresenta una componente strategica e consolidata del contesto italiano e internazionale: gli studi e le riflessioni condotte nel tempo nell'ambito del dipartimento di sociologia ne hanno identificato le caratteristiche distintive, i tratti che qualificano i servizi che realizza e il contributo peculiare che esso, nelle sue diverse articolazioni, offre al benessere della società.

In particolare, risulta molto produttiva dal punto di vista euristico, per quanto attiene la dinamica societaria, una recente pista di riflessione, costituita dalla identificazione della soggettività sociale di cui le diverse entità in cui il terzo settore si articola (organizzazioni di volontariato, cooperative sociali, associazioni prosociali, fondazioni prosociali) sono portatrici. La soggettività sociale del terzo settore è posta all'interno di uno scenario che, seppure *in fieri*, pare orientarsi verso un *welfare* plurale: la prospettiva di analisi adottata considera i soggetti sociali come risorse per la società, dal momento che la loro presenza e la loro capacità di instaurare relazioni, è produttiva di una eccedenza, di un valore aggiunto, di cui beneficia tutta la collettività. Tale attitudine a "vedere" le relazioni e a comprendere ciò che attraverso di esse circola nel sociale risulta essere un fattore facilitante la dinamica plurale che caratterizza l'articolazione della società contemporanea.

In particolare, la più recente riflessione sociologica teorica ed empirica relativa al terzo settore, ha considerato il concetto di capitale sociale, i processi sociali che lo generano, che lo trasformano e che lo diffondono nel contesto sociale.

Per capitale sociale si intende la dotazione da parte di una rete sociale di relazioni (primarie, allargate e generalizzate) di codici normativi di fiducia e reciprocità, che consentono comportamenti cooperativi altrimenti non conseguibili. Lo studio del capitale sociale con riferimento alle associazioni di privato sociale risulta tanto più significativo quanto più i codici

simbolici di solidarietà e gratuità delle entità di terzo settore sono intesi come centrali e costitutivi delle identità organizzative.

Il concetto di capitale sociale, infatti tende a catturare proprio il grado di predisposizione alla relazionalità e alla produzione di beni relazionali dei soggetti sociali in rapporto, siano essi persone o istituzioni. Inoltre, osservare il terzo settore all'interno di un sistema di welfare plurale, ovvero all'interno di uno spazio relazionale abitato da altri attori, significa anche porsi una domanda circa la capacità o meno del terzo settore di mettere in circolo orientamenti collaborativi e fiduciari, nello scambio con forme e identità organizzative diverse da quelle proprie.

Sotto il profilo empirico è stato particolarmente proficuo lo studio delle organizzazioni multilivello di terzo settore, le quali rappresentano una forma emergente nel nostro paese e delle forme di capitale sociale in esse prodotte.

2.4 Partnership sociali e governance

La crescente pluralizzazione dei soggetti sociali impegnati in azioni di *welfare* personale e intersoggettivo induce a osservare le forme sociali innovative di collaborazione e di partnership tra soggetti sociali diversi nell'erogazione dei servizi alla persona che scaturiscono da tale articolata presenza nel sociale

In particolare sotto il profilo sociologico, lo studio delle partnership sociali risulta fondamentale a fronte dell'ingresso di nuovi soggetti implicati nella risposta ai bisogni sociali sempre più complessi.

Nel momento in cui aumentano i soggetti coinvolti s'innescava l'esigenza di osservare, analizzare e comprendere i processi di costruzione di partnership che, a livello locale, promuovono lo sviluppo dei servizi alla persona e più in generale il benessere della comunità locale "capitalizzando" le relazioni, e al tempo stesso valorizzando la molteplicità dei soggetti, mediante la messa in rete delle diverse competenze e specificità.

Il tema delle partnership sociali si pone in stretta connessione con quello della *governance* dei processi decisionali e di erogazione dei servizi alla persona. La questione della *governance* è cruciale entro processi sociali complessi che coinvolgono una molteplicità di soggetti portatori di interessi: la sua tematizzazione consente di approfondire la riflessione circa le qualità delle relazioni tra i *partners* e la loro efficacia sotto il profilo degli interventi.

2.5. Processi di mediazione

Il laboratorio si propone come ambito scientifico in cui promuovere, accompagnare e valutare progetti di mediazione dei conflitti in ambito familiare e comunitario.

L'accento è posto, in particolare, all'analisi di sistemi complessi di intervento tesi a promuovere la convivenza nei nostri contesti sociali, a «potenziare e rigenerare i legami» nella comunità, a contrastare l'anomia, la frammentazione e i conflitti, che provocano malessere e disgregazione sociale. Non si tratta di eliminare i conflitti che portano in sé elementi potenzialmente ambivalenti, ma di comprendere e trasformare la dimensione distruttiva degli stessi.

Particolare attenzione è dedicata in questa prospettiva:

- a scambi e confronti con studiosi e mediatori che operano in altri contesti nazionali, sia in aree a sviluppo avanzato, sia in aree deprivate (America Latina, Africa);
- alla progettazione di interventi e di servizi di mediazione in stretta sinergia con i progetti finanziati dalle pubbliche amministrazioni per favorire la coesione sociale (vedi punto 2.1. sul contrasto della povertà);
- all'accompagnamento e supervisione dei progetti realizzati nelle diverse forme di mediazione, (familiare, scolastica, sanitaria, di quartiere, di comunità, interculturale, sportiva);

- alla ricerca valutativa sulla efficacia dei processi di mediazione portati a termine sia in ambito familiare che comunitario;
- alla teorizzazione di un modello adeguato a cogliere la natura dei processi mediativi nei nostri contesti sociali e alla messa a punto e sperimentazione di strumenti adeguati a condurre gli interventi di mediazione.

2.6. Famiglia e reti primarie

La famiglia è intesa dalla riflessione sociologica come intreccio di relazioni tra i sessi e le generazioni: identificare in tal modo i due legami costitutivi delle relazioni familiari consente di cogliere e interpretare la morfogenesi familiare, che oggi caratterizza la scena sociale, facendo riferimento ai legami primari che qualificano in modo peculiare e distintivo la famiglia come tale. A livello societario lo specifico del familiare che emerge all'interno delle relazioni familiari è identificato nella generatività, intesa come capacità di generare in senso sia biologico sia simbolico.

Così intesa la famiglia è il luogo della società dove si attua la mediazione tra i sessi, le generazioni e tra l'individuo e la società stessa. L'istituzionalizzazione dei legami familiari appare imprescindibile per la società, dato che la famiglia, intesa nel modo suddetto, rappresenta, la matrice di ogni appartenenza personale e sociale e il luogo della mediazione tra diritti soggetti e intersoggettivi.

I temi più rilevanti di ricerca in questo ambito sono:

- le relazioni tra le generazioni, anche nell'ottica delle politiche sociali (servizi intergenerazionali, servizi per non autosufficienti);
- la conciliazione famiglia-lavoro fa riferimento ad un intreccio di fattori afferenti a piani diversificati (politico, culturale, sociale, economico); è strettamente connessa e determinata dal processo di strutturazione dell'identità personale e si connota come "luogo" dove si esplicita la natura intergenerazionale del legame familiare e la funzione di mediazione tra individuo e società giocata dalla famiglia stessa;
- le comunità familiari e le famiglie accoglienti, anch'esse situazioni strategiche dove si evidenzia il ruolo mediativo e generativo della famiglia.
- le relazioni familiari nei Paesi in Via di Sviluppo, con un'attenzione particolare al fenomeno dell'infanzia di strada e delle madri *single* nei contesti di vulnerabilità sociale e di alterità culturale dell'Africa Sub - sahariana (Kenya), con un affondo specifico sulle questioni generazionali e di genere e sulle metodologie e le finalità del lavoro sociale con le famiglie.
- la famiglia nella migrazione, vale a dire come in seguito a un evento migratorio, cambiano le relazioni familiari sotto il profilo delle identità, dei ruoli sociali e familiari e dei rapporti tra i generi e le generazioni.
- le famiglie dei separati, nell'ottica di un'analisi delle loro reti di supporto, del benessere delle loro relazioni, dei servizi di supporto di cui usufruiscono, delle loro esperienze associative

2.7. Active Ageing

L'obiettivo dell'area di ricerca è indagare quanto e a quali condizioni l'allungamento di vita costituisce per sé e per la società un'opportunità, secondo una prospettiva di *active ageing* che non si limita a prendere in considerazione parametri strutturali (presenza/assenza di salute) ed economici (allungamento dell'età produttiva e di consumo), ma che fa riferimento anche alla "qualità" di vita e alla possibilità di esperire un senso soggettivamente e socialmente rilevante negli scambi tra le generazioni, come evidenziano la più recente riflessione sociologica e in parte alcune iniziative istituzionali europee (European Year For Active Ageing 2012).

Si prevede di utilizzare strumenti quanto-qualitativi.

E' disponibile un portale dedicato al progetto, ad accesso libero:

2.8. Diritti sociali di cittadinanza

Verrà sviluppata la tematica dei diritti sociali di cittadinanza, come riferimento irrinunciabile per l'attuazione delle politiche sociali nei tre ambiti classici della previdenza, sanità e assistenza, oltre che in quelli della famiglia, della casa, dell'istruzione, del lavoro e della tutela ambientale

3. Lavoro sociale e servizio sociale professionale

Le pratiche degli operatori sociali incardinati nei servizi alla persona in qualità di educatori, animatori, assistenti sociali necessitano sempre più di essere validate e studiate scientificamente perché è ormai acquisita la convinzione che il lavoro sul campo (*fieldwork*), vale a dire l'insieme delle minute pratiche professionali attraverso cui il sistema di welfare interfaccia le persone, le famiglie, le comunità, sia il fattore forse più rilevante nel determinare l'efficacia e la qualità degli interventi pubblici di protezione sociale. Necessitano analisi e approfondimenti sia le prassi specifiche che attengono alle varie specialità di area sociale (e che nella fattispecie degli assistenti sociali sono tutelate da un Ordine professionale) con particolare riferimento soprattutto agli interventi sui singoli casi (*casework*), sia le pratiche più aperte e interstiziali che vedono convergere gli apporti di varie professionalità e dei cosiddetti "esperti per esperienza" o *natural helpers* (utenti, familiari e volontari) nell'ottica del "lavoro sociale di comunità" (*community work*).

3.1 Teoria, metodologia e storia del Social Work

Il punto unificante e convergente delle diverse attività di ricerca applicata promosse dal gruppo di lavoro nel suo complesso è in ultimo il perfezionamento e l'adeguamento dell'armamentario concettuale e delle basi paradigmatiche del Lavoro sociale. Tale lavoro di ricerca speculativa ha fornito nel 2012 un importante contributo internazionale alla revisione e al raffinamento della Definizione Internazionale di Social Work (Social Work Global Definition). Accanto alla riflessione epistemologica, la ricerca è anche focalizzata sulla ricostruzione storica di profili personali e scientifici di grandi figure storiche del social work e del welfare internazionale.

3.2 Community care e case management per l'umanizzazione dell'assistenza domiciliare integrata per le persone non autosufficienti.

Il progetto di ricerca verte sui rischi di disumanizzazione e meccanicizzazione della cura in contesti residenziali troppo rigidamente organizzati e sullo studio di interventi coerenti con l'approccio di Kitwood in cui gli aiuti, anche in situazioni assistenziali complesse, come le demenze in fase avanzata, possono essere efficacemente assicurati nel rispetto del diritto del paziente a continuare a vivere nel proprio ambiente di vita e a determinare per quanto possibile le scelte assistenziali.

3.3 Family group conference: metodologia e sperimentazioni applicative.

Un aspetto cruciale del lavoro sociale nell'ambito della tutela minorile è il coinvolgimento delle famiglie nei processi decisionali. Le Family Group Conferences (FGC), traducibili nel contesto italiano come Riunioni di Famiglia (RdF), sono un modello di intervento sociale di tipo partecipativo coerente con la prospettiva relazionale e dialogica di lavoro sociale. Sono sinteticamente definibili come un processo di *decision making* orientato a valorizzare la capacità della famiglia e della rete di persone cointeressate di affrontare problemi consistenti nella vita familiare, in particolare nella cura e nell'accudimento dei minori, attraverso

l'autonoma e ponderata presa di decisioni condivise. Il progetto di ricerca-azione prevede la sperimentazione di questo modello operativo in diversi contesti organizzativi e ambiti di intervento, compreso il mondo della Scuola.

3.4 Advocacy professionale di caso: metodologia e sperimentazioni applicative.

L'advocacy professionale indipendente è una nuova pratica professionale nell'ambito dei servizi di tutela minorile italiani. L'intervento di un operatore di advocacy è finalizzato a sostenere e accompagnare un bambino o ragazzo, seguito dagli operatori di un servizio, affinché possa partecipare alle decisioni che lo riguardano. Finalità della ricerca è studiare le modalità di applicazione di tale metodologia di lavoro nell'ambito della tutela minorile, l'impatto che l'intervento di advocacy produce nella partecipazione dei minori ai processi decisionali ed i conseguenti benefici che porta al lavoro degli operatori.

3.5 La costruzione partecipata dei progetti di affidamento familiare.

La ricerca si propone di studiare una particolare modalità di progettazione e gestione degli affidi familiari dei minori che vede la partecipazione delle famiglie affidatarie e delle famiglie affidanti insieme agli operatori dei servizi di tutela minorile. In ogni fase dell'Affido Partecipato sono previsti momenti e occasioni di partecipazione degli adulti coinvolti nel progetto così come dei bambini e dei ragazzi destinatari ultimi dell'intervento. A partire da una revisione della letteratura internazionale, alla ricerca degli indicatori di successo degli affidi familiari, si leggerà l'esperienza dell'Affido partecipato per individuare punti di forza e indicazioni metodologiche per la riuscita dei progetti di affido.

3.6 Social Work Education e formazione sul campo (tirocini e stage sperimentali).

La preparazione di base degli operatori assistenti sociali è tradizionalmente considerato un ambito complesso della formazione professionalizzante, sia con riferimento alla logica e alla concettualizzazione dei processi di apprendimento implicati, sia con riferimento alle forme organizzative e di gestione delle attività formative. Accanto alle tradizionali attività frontali d'aula sono necessari momenti di apprendimento esperienziale sia in aula (laboratori, seminari, esercitazioni, gruppi di rielaborazione e di formazione personale) sia nei reali contesti di lavoro (*fieldwork*). La linea di ricerca è principalmente impegnata nella valutazione della efficacia dei momenti formativi nei Corsi di laurea in servizio sociale dell'Università Cattolica del S. Cuore in ottica anche di comparazione internazionale.

3.7 Articolazione ed esiti degli interventi di allontanamento nella tutela minorile.

Il focus del percorso di ricerca è sugli interventi dei servizi sociali nelle situazioni in cui è presente un provvedimento dell'Autorità Giudiziaria, in particolare quando si sceglie di allontanare un minore dalla propria famiglia di origine. L'attività di ricerca si propone di osservare gli esiti di questi interventi e le ricadute sul benessere dei minori e delle famiglie, con un'analisi sia in termini di processo che di risultato, per individuare i fattori che influenzano la possibilità di un positivo ricongiungimento dei minori con la famiglia di origine, prendendo in considerazione le caratteristiche individuali dei minori, le problematiche familiari e le differenti modalità organizzative dei servizi sociali, riservando particolare attenzione al coinvolgimento dei genitori nei percorsi progettuali.

3.8 Competenze, funzioni e carichi di lavoro degli operatori sociali nei servizi alla persona.

La linea di ricerca si rivolge ai soggetti professionisti nell'ambito dei servizi alla persona, includendo sia il livello manageriale che quello degli operatori sul campo, in particolare gli

assistenti sociali. I lavori di ricerca sono indirizzati a conoscere e rappresentare le opinioni, gli atteggiamenti, le competenze e il carico di lavoro che all'interno delle organizzazioni grava sulle spalle di questi professionisti. Gli studi si realizzano sia attraverso un approccio metodologico quantitativo che qualitativo.

3.9 Community work e interventi relazionali di contrasto alla povertà.

Il tema del community work rappresenta un interessante ambito di ricerca per il lavoro sociale in quanto racchiude in sé potenzialità di sviluppo in diverse aree di intervento (educazione di adulti, disagio giovanile, povertà, emarginazione, calamità naturali, ecc). Attraverso progetti di comunità è possibile implementare le reti sociali dei cittadini che possono così sviluppare, grazie alla conoscenza diretta, relazioni di scambio e di mutuo aiuto. Facilitare il crescere di relazioni all'interno di aree urbane e quartieri, sostenendo i legami già esistenti e favorendo connessioni tra diverse realtà, può rappresentare una delle possibili strategie per fronteggiare situazioni di emarginazione sociale e povertà. Molte situazioni di isolamento o disagio economico non richiedono solo erogazione di prestazioni in denaro, per altro difficoltose in questo periodo storico, ma anche, e soprattutto, sostegno emotivo e motivazionale. L'idea è quella di studiare come, attraverso la condivisione e l'aiuto reciproco, persone che si trovano a vivere condizioni di vita simili possono trovare nella relazione un aiuto materiale e psicologico che vada a sostegno degli interventi pubblici e del privato sociale. Si ritiene utile indagare come il favorire reti sociali possa accompagnare le persone a riscoprire il senso di appartenenza ad una comunità che condivide bisogni ed obiettivi, andando a sviluppare responsabilità sociale.

3.10 Capitale sociale e reti relazionali di mutualità.

Il capitale sociale si è rivelato un concetto utile per mettere in luce le potenzialità collaterali (in termini di civismo e di fiducia) che possono scaturire da progetti terapeutici condotti secondo modalità relazionali, in particolare nell'ambito delle esperienze dei movimenti di auto mutuo-aiuto. L'attività ricerca attuale mira a indagare il capitale sociale del facilitatore di tali gruppi, poiché tale ruolo può essere svolto sia da persone direttamente toccate dal problema – persone con il problema e loro familiari – sia da professionisti socio-sanitari sia da cittadini volontari. Dall'analisi può emergere se e come l'esperienza della difficoltà personale o familiare possa trasformarsi in una competenza relazionale e sociale che sia non solo di supporto ma anche di stimolo per chi opera nei servizi alla persona.

3.11 Gruppi di auto-mutuo aiuto multidimensionali e a bassa soglia.

È ampiamente riconosciuto che uno degli elementi caratterizzanti dei gruppi di auto/mutuo aiuto è la comunanza, generalmente intesa come la presenza di uno stesso tipo di difficoltà o di problema che accomuna, appunto, i componenti del gruppo. Tuttavia, la consistente esperienza nazionale e internazionale fa rilevare la frequente multidimensionalità del disagio presente in un gruppo, al di là della caratterizzazione specifica (ad esempio, dipendenze, lutti, *caregiving*, ecc). La linea di ricerca è attiva nella sperimentazione di gruppi di AMA “misti” (cioè composti da persone con problemi diversi), con l'accompagnamento di facilitatori esperti e con una rilevazione di dati quantitativi e qualitativi finalizzata a documentare i processi del gruppo, la percezione dei partecipanti e gli esiti in termini di benessere e capitale sociale dei partecipanti.

3.12 Forme organizzative e competenze manageriali per la partecipazione di “utenti e familiari esperti” nei servizi sociali e sanitari.

La partecipazione degli utenti e dei familiari nella progettazione, gestione e valutazione dei servizi è fondamentale per diverse ragioni, pratiche ed etiche, legate all'efficacia degli

interventi, al riconoscimento della prospettiva dei diversi stakeholders, al benessere organizzativo, individuale e sociale. L'attività di ricerca mira ad affrontare il tema della partecipazione dal punto di vista organizzativo, individuando i processi, le forme e le competenze manageriali che permettono l'instaurarsi di pratiche partecipative funzionali ed efficaci nei servizi sociali (ad esempio, i servizi a bassa soglia per la grave emarginazione) e sanitari (ad esempio, i servizi di salute mentale).

3.13 Dilemmi etici e principi deontologici nel servizio sociale professionale.

La pratica professionale del servizio sociale richiede agli assistenti sociali scelte morali complesse, che travalicano le lineari indicazioni di principio contenute nel Codice Deontologico. La ricerca mira per un verso a raccogliere dagli operatori sul campo indicazioni sul modo in cui essi danno significato ai valori e ai principi professionali; per altro verso intende analizzare le principali prospettive etiche presenti nella letteratura professionale a partire dalle posizioni filosofiche più generali. Tale approfondimento si propone di offrire agli operatori elementi di lettura e di analisi delle questioni etiche per aiutarli ad affrontare i dilemmi morali che essi si trovano di fronte nelle diverse situazioni della pratica professionale.

4. Processi culturali

4.1. Produzione culturale urbana

Nelle metropoli contemporanee sono sempre più visibili complessi fenomeni di produzione culturale, come il turismo, l'intrattenimento, la ristorazione, la moda, il design ecc., che non possono più venire studiati con i modelli di analisi dell'industria culturale e della società di massa, utilizzati fino a pochi anni fa. E' necessario dunque tentare di comprendere i circuiti locali di creazione, distribuzione e fruizione del valore culturale aggiunto di tali fenomeni, a opera di numerose tipologie di soggetti, come imprenditori, intermediari, gatekeeper, consumatori. Particolare attenzione viene anche dedicata all'analisi e al monitoraggio dei processi di riqualificazione urbana, soprattutto nei quartieri periferici ed ex industriali, dove gli interventi infrastrutturali, le iniziative dei decisori pubblici e le attività promosse dai privati cittadini si intrecciano e contribuiscono a creare nuovi spazi/opportunità per la vita quotidiana.

4.2. Moda

Fenomeno sociale oggetto di grande attenzione nella prima fase di sviluppo della società di massa, la moda torna oggi al centro dell'interesse delle scienze sociali, in quanto in essa si rende visibile il difficoltoso intreccio tra razionalità economica e processi di costruzione e di presentazione del sé. Viene dunque studiata come risorsa privilegiata del sistema economico nazionale e locale (milanese), come mercato del lavoro potenzialmente innovativo, come terreno di negoziazione di nuove forme di inclusione e di integrazione sociale per diverse categorie sociali.

4.3. Vita quotidiana

Si tratta di una tematica ampia e trasversale, che in questi anni ha sviluppato contatti fecondi all'interno e all'esterno delle discipline sociologiche. Si segnalano in particolare, nell'ambito dell'attività del Dipartimento, gli studi svolti e in fieri sulle relazioni tra tempi sociali e vita quotidiana, sul rapporto tra lavoro ed esperienze del quotidiano e sui 'fenomeni interstiziali' dei sistemi postindustriali, analizzati in quanto indicatori di valori e problemi sociali emergenti. La tematica della Vita quotidiana è stata sviluppata anche con riferimento agli interscambi tra prospettive della sociologia e di altre scienze sociali e umane. E' da segnalare in questo senso,

tra l'altro, la tematica della scrittura – in Sociologia, Antropologia e Letteratura -, con le rilevanti implicazioni teoriche e metodologiche connesse.

4.4. Scienza e comunicazione

La produzione di conoscenza è divenuta oggetto di intense indagini sociologiche alla fine del sec. XX. Si tratta di comprendere l'influsso che i processi comunicativi, così come altri fattori prettamente sociali, esercitano sul contenuto stesso della conoscenza scientifica e tecnologica. Si impiegano metodologie complesse standard e non standard, con una preferenza per l'approccio etnografico.

4.5. Comportamenti di consumo e responsabilità

All'interno di un filone di studi, ormai da anni consolidato, di analisi dei significati culturali dei comportamenti di consumo, questo indirizzo di ricerca - sviluppato attraverso finanziamenti PRIN-COFIN d'Ateneo e di enti terzi - focalizza alcuni fenomeni in costante aumento che rendono particolarmente visibile una diffusa propensione all'assunzione di responsabilità nei confronti del proprio agire di mercato. In particolare si possono individuare tre modelli di responsabilità da parte del consumatore: responsabilità verso se stessi (scelta di prodotti per il benessere e la felicità personale); gli altri (poveri/solidarietà/giustizia; tutti quelli che possiamo qualificare come equi e solidali); l'ambiente (consumi ecologici/sostenibili; preferenza per il biologico ecc.). Viene studiato questo articolato "movimento dal basso" che prevede diverse forme di "economia solidale".

4.6. Sociologia del genere

I processi di costruzione sociale del genere e di divisione del lavoro sociale in base alle differenze di genere; i processi di produzione culturale e la moda; il sistema formativo, il mercato del lavoro e le organizzazioni come *gendered institutions*; la divisione internazionale del lavoro riproduttivo; la questione della conciliazione famiglia/lavoro; la cittadinanza.

4.7. Nuovi media

Nell'ambito del Dipartimento, la centralità dell'imponente processo di mediatizzazione che caratterizza gli scenari contemporanei rende necessaria una sistematica attenzione allo studio dei media e al ruolo giocato nei processi sociali in atto. Il taglio specificamente sociologico adottato comporta in particolare un'attenzione ai processi di incorporazione delle nuove tecnologie comunicative nella vita quotidiana, al loro modellamento sociale, e alle loro conseguenze sociali e induce, sul piano teorico ed epistemologico, al costante approfondimento del più generale rapporto tra tecnica/tecnologia e società e al dialogo e confronto con i principali "paradigmi" vigenti. Particolare attenzione è dedicata all'approfondimento e alla sperimentazione metodologica, tanto dal punto di vista qualitativo, quanto in relazione alle nuove sfide poste dalla disponibilità di 'big data' e 'open data'.

Al momento il gruppo di lavoro è impegnato nei seguenti temi/ambiti sociali:

- **giovani:** i media e la loro pervasività nelle culture giovanili, come ambienti di interazione quotidiana e risorse simboliche per l'espressione dell'identità, la socialità, la creatività, le occasioni di informal o peer learning. Una specifica attenzione è dedicata alle politiche di inclusione digitale dei giovani e alla promozione dell'internet safety.
- **partecipazione:** i media e la politica, con attenzione alle pratiche di cittadinanza e partecipazione dal basso, al citizen journalism, all'espressione dei movimenti sociali nella rete, alla democrazia elettronica e alle campagne elettorali online.
- **città:** i media e i processi sociali che interessano le forme urbane, sia dal punto di vista culturale che strutturale, con attenzione alla riconfigurazione dei modi di abitare la città, alla

riarticolazione fra spazi pubblici e privati, al rapporto tra media e costruzione sociale degli spazi urbani, al rapporto tra fisico e virtuale

4.8. Sharing economy

L'economia collaborativa (*sharing economy*) si riferisce a un modello socio-economico che permette, tramite il baratto, il noleggio, la donazione e il prestito, un accesso condiviso a beni, servizi, informazioni e competenze, con una caduta dei confini tra produzione e del consumo e tra pubblico e privato.

Le start-up che propongono servizi collaborativi stanno crescendo a ritmo sostenuto e intorno a queste imprese sta nascendo quello che si autodefinisce un movimento sociale, legato a un cambiamento di cultura e mentalità che pone al centro l'accesso come alternativa all'acquisto.

In Italia l'economia collaborativa ha fatto la sua comparsa all'inizio del 2012: le piattaforme che offrono servizi collaborativi sono a oggi più di 120. Il gruppo di ricerca si propone di mappare questi servizi, individuare le categorie di analisi e realizzare studi di caso, con particolare attenzione alle implicazioni di policy.

5. Lavoro, organizzazione, sviluppo

5.1. Lo studio dei processi economici e del lavoro si articola e si specifica con riguardo particolare a: i meccanismi di incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro; l'analisi dei fabbisogni formativi e professionali delle imprese; i processi di segmentazione del mercato del lavoro, con riferimento alle problematiche di genere, ai percorsi di inserimento degli immigrati e delle minoranze etniche, alle fasce deboli, come i drop-out e i disoccupati di lunga durata, ma anche alle fasce forti, come i giovani laureati; la disoccupazione e le sue nuove forme e i molteplici volti con cui essa si presenta; la mobilità del lavoro, con attenzione specifica alla mobilità *job to job*, letta prestando attenzione ai diversi attori e alle transizioni nei mercati locali del lavoro; la questione del prolungamento della vita attiva; le implicazioni in termini di politiche del lavoro e dell'occupazione; l'analisi critica delle fonti statistiche relative alla domanda e all'offerta di lavoro; le modalità specifiche attraverso le quali tali fenomeni si manifestano a livello locale; le politiche per la gestione e la valorizzazione del capitale umano.

5.2. Lo studio dell'impresa e delle organizzazioni, con particolare riguardo a: i processi di avvio e consolidamento delle iniziative imprenditoriali – specie quelle promosse dalle donne e dagli immigrati – e le politiche di sostegno all'imprenditorialità; l'analisi dei processi organizzativo-gestionali (con riferimento sia alle organizzazioni private, sia a quelle del privato-sociale) ed in specie delle forme emergenti di lavoro, di gestione del personale, di relazione nei luoghi di lavoro; le questioni implicate dalla dimensione del genere; gli effetti e la gestione delle differenze transculturali nei contesti d'impresa, nell'ottica del *diversity management*; i sistemi di relazioni industriali e di lavoro; la responsabilità sociale d'impresa nelle sue molteplici dimensioni di tipo strutturale (per es., la comparazione tra piccole imprese e grandi aziende), applicativo (per es., aspetti, risultati e limiti nelle esperienze di bilancio sociale e di certificazione), etico-valoriale (per es., il coinvolgimento del management in quanto reale o presunta classe dirigente) e politico (per es., il ruolo dell'attore pubblico nella diffusione delle istanze e pratiche della RSI).

5.3. Politiche del lavoro, della formazione, di attivazione. L'interesse rivolto alle politiche del lavoro riguarda, in particolare, lo sviluppo delle misure a sostegno dell'occupazione e dell'occupabilità lungo il corso della vita attiva, così come definite dagli orientamenti europei in materia. Ne consegue la focalizzazione della riflessione teorica e della ricerca in più direzioni:

- il crescente intreccio tra politiche attive e passive, e l'introduzione del principio di condizionalità per l'accesso ai dispositivi di sostegno, secondo il paradigma delle "activation policies" e del welfare attivo,
- l'innovazione delle misure di intervento e dei servizi per l'impiego nell'ottica dei "tailor-made path of job (re)insertion",
- il raccordo tra le politiche del lavoro, formative (in particolare di *lifelong learning*) e sociali e il ridisegno dei rapporti tra lavoro, formazione e welfare.
- le politiche del lavoro a favore delle fasce deboli del mercato del lavoro e le politiche di contrasto alla povertà incentrate sull'attivazione (lavorativa e sociale);
- le politiche di armonizzazione tra lavoro e famiglia/vita;
- le politiche formative e del lavoro per gli *older workers*.

Le attività di ricerca in particolare muovono lungo quattro principali filoni: 1) le *activation policies* e l'approccio del welfare attivo; le implicazioni sul piano della cittadinanza attiva e del *lifelong learning*; le politiche di inclusione sociale; 2) il ridisegno dei rapporti tra lavoro, formazione e welfare; 3) l'*ageing society* e l'impatto sul mercato del lavoro e le organizzazioni; lo sviluppo di politiche del lavoro per gli *older workers* e di politiche di *age management* nelle imprese; 4) lo sviluppo del welfare aziendale e del welfare contrattuale in materia di *work-life balance*.

5.4. I sistemi di relazioni industriali, con particolare riguardo al modo di essere e di fare sindacato nel quadro delle trasformazioni degli attuali assetti economico-produttivi; alle strategie organizzative dei sindacati dei lavoratori; alle tendenze della sindacalizzazione; allo sviluppo dei servizi e ai fabbisogni di specifiche categorie di iscritti. In questo ambito si è aperta una nuova linea di ricerca che approfondisce il nesso tra lo sviluppo dei sistemi di protezione sociale e il coinvolgimento crescente delle parti sociali e delle relazioni sindacali in materia. L'obiettivo è di indagare i modi in cui le parti sociali divengono protagonisti attivi del welfare plurale, concorrendo a definire misure di protezione ora tese a integrare l'offerta pubblica, ora a colmare del tutto le lacune, ora a promuoverne l'innovazione. Attenzione specifica è dedicata all'analisi dell'evoluzione della concertazione sociale e della contrattazione collettiva, specie nei rispettivi livelli decentrati (territoriale e aziendale), sui temi del welfare.

5.5 Temi e progetti trasversali: "shared value" e valorizzazione della diversità come leve dello sviluppo socio-economico.

Nell'ultimo anno, l'attività nell'area lavoristico-organizzativa – e in particolare quella condotta nell'ambito del Centro di ricerca WWELL – ha mirato ad esplorare e approfondire una serie di tematiche trasversali rispetto agli specifici interessi di ricerca coltivati nell'area stessa.

Su questo fronte, ci si sta collettivamente impegnando per mettere a fuoco le dinamiche e le implicazioni di fenomeni da vario tempo già al centro dell'attività di ricerca (p.es.: sostenibilità d'impresa, welfare aziendale, *life-long learning*, sviluppo socio-economico locale) nella prospettiva del principio dello *shared value* o "valore condiviso". Quest'ottica di riflessione e di studio è attualmente sviluppata, ad esempio, attraverso la curatela in corso di un numero tematico della rivista "Sociologia del lavoro" di prossima pubblicazione (primavera 2014), dedicato all'analisi teorica ed empirica di come le pratiche di *diversity management* nei contesti organizzativi possano sfociare nella creazione di valore di mercato per le imprese e al contempo di benefici per diverse categorie di stakeholder sociali.

Una seconda iniziativa, di portata internazionale, coincide con il progetto DIVERSE (“Diversity Improvement as a Viable Enrichment Resource for Society and Economy”): finanziato dal Fondo Europeo per l’Integrazione dei cittadini di paesi terzi, comprende un’articolata serie di attività contestualmente svolte in 10 paesi dell’Unione europea con il coordinamento del centro di ricerca WWELL dell’Università Cattolica di Milano. Più in particolare le azioni previste, che si svolgeranno a cavallo tra la fine del 2013 e i primi mesi del 2015, comprendono la realizzazione di 100 studi di caso sulle pratiche di *diversity management* implementate da aziende private e organizzazioni senza fini di lucro; la messa a punto e la validazione di un dispositivo “partecipato” per il riconoscimento dei sapere formali, informali e non formali dei lavoratori stranieri; la sperimentazione di percorsi di coinvolgimento dei migranti in organizzazioni di volontariato nella prospettiva di un rafforzamento della cittadinanza attiva; un’ampia azione di diffusione dei risultati e di sensibilizzazione degli attori locali da realizzarsi attraverso l’organizzazione di seminari nei 10 paesi coinvolti, la pubblicazione di report intermedi e finali, la predisposizione e la diffusione tramite i mass media di *policy briefs*.

Infine, attraverso i lavori “Tavolo sul *diversity management*”, operativo dal giugno 2012 per iniziativa del Centro WWELL e della Fondazione ISMU, si stanno promuovendo attività di conoscenza, condivisione e trasferimento di buone prassi di gestione delle differenze socio-culturali negli attuali contesti organizzativi, con particolare riferimento alla realtà del Nord-Italia. Il Tavolo coinvolge un network di accademici, manager e consulenti d’impresa, referenti di organizzazioni non profit e sindacali interessati alla diffusione ma ancor prima all’identificazione di pratiche di valorizzazione della diversità nell’azione organizzativa (rispetto a lavoratori, utenza, consumatori), con un’attenzione privilegiata – ma non esclusiva – ai meccanismi espliciti o più taciti di *cross-cultural management*, ossia di riconoscimento e valorizzazione delle differenze di matrice nazionale, etnica e religiosa. Tre sono i filoni principali di questa iniziativa scientifico-culturale. Il primo riguarda la ricostruzione puntuale, attraverso periodiche presentazioni interne, delle concrete prassi attuate dalle organizzazioni aderenti al Tavolo; ciò in funzione di una loro raccolta e re-interpretazione che possano eventualmente sfociare, anche con l’utilizzo di categorie teoriche emergenti dalla corrente letteratura, in un contributo pubblicato. In secondo luogo, si è avviato un percorso di riconoscimento e – per quanto possibile – di valutazione e capitalizzazione delle esperienze e competenze messe a disposizione dai partecipanti al Tavolo (sia singolarmente che nel loro confronto). La terza area di impegno consiste nella promozione di eventi mirati alla disseminazione delle azioni e dei risultati del Tavolo nonché alla sensibilizzazione del pubblico, o di specifiche categorie di pubblico, sui temi della “diversità al lavoro”; in tal senso, va registrato il notevole successo riscosso dal seminario pubblico organizzato in Università Cattolica nel febbraio 2013 su “Le età della vita: le concezioni religiose, le implicazioni per la gestione d’impresa”, nel quale si è cercato di riflettere sugli effetti nella sfera lavorativa e manageriale del complesso intreccio di due dimensioni della diversità quali le differenze di età e l’appartenenza a diverse tradizioni religiose.

5.6 Rappresentanza, partecipazione, governance, con particolare attenzione ai processi di riorganizzazione delle rappresentanze sindacali a livello nazionale, locale, aziendale.

6. Istruzione, educazione, formazione

6.1. Modelli di socializzazione e processi comunicativi

Nell’ambito dell’attività scientifica della sezione “educazione”, si sono consolidate nel tempo le analisi teoriche ed empiriche della cosiddetta “svolta comunicativa” nei processi di socializzazione, che pongono al centro la costruzione dell’identità dei soggetti ed i suoi rapporti dinamici con le strutture sociali. Gli approcci che fanno da sfondo alle analisi empiriche si

riferiscono al pensiero di M. Archer (approccio morfogenetico); a J. Coleman (individualismo metodologico); a C. Dubar (approccio interazionista-negoziale) e ad altri.

L'attività di ricerca del Dipartimento pone interesse ad esplorare la socializzazione con particolare riguardo:

- alle dinamiche di crescita dei soggetti in età evolutiva (infanzia, adolescenza, gioventù) viste anche attraverso le rispettive rappresentazioni sociali;
- alla strutturazione di disuguaglianze dentro i percorsi educativi, con riferimento alle cosiddette fasce deboli;
- alla dimensione di genere;
- alla costruzione delle norme di convivenza, approfondendo i processi di socializzazione normativa, la competenza di legalità, la propensione alla trasgressione e al rischio, la fiducia nel mondo adulto e nelle istituzioni da parte degli adolescenti);
- alla socializzazione lavorativa, tema trascurato a favore dello studio dei fenomeni di "transizione" al lavoro, ma cruciale nell'ambito dei sistemi educativi di fronte all'aggravarsi della crisi del nesso istruzione-occupazione per le giovani generazioni;
- al ruolo degli adulti significativi (genitori, insegnanti, e reti adulte intrecciate) e ai rispettivi fabbisogni formativi;
- al ruolo dei servizi per i bambini e per i giovani, in un'ottica di welfare locale dell'educazione, con riguardo ai processi di costruzione della comunità educante;
- all'emergenza di nuove povertà nelle famiglie con figli minori, ed i conseguenti riflessi sulle modalità ed esiti della socializzazione

Lo studio dei contesti di socializzazione viene interessato da una accurata analisi sui metodi e gli strumenti di analisi empirica più aggiornati ed efficaci in rapporto ai vari tipi di target (adulti, operatori educativi, bambini e giovani).

6.2. Scuola, insegnanti, studenti

Un settore di ricerca di particolare interesse per gli studiosi di sociologia dell'educazione è la *figura del docente*, considerato un attore cardine del sistema educativo. Se è pur vero che, in uno scenario policentrico, l'insegnante ha perduto alcune fonti di legittimazione del suo operato, resta fondamentale il ruolo dell'educazione formale nella strutturazione dei percorsi di crescita, di promozione e di mobilità sociale. L'intera categoria professionale continua a essere sottoposta a input di riforma non lineari, con un deficit di fiducia istituzionale e di capacità di rappresentanza e di partecipazione associativa. Si sviluppa una analisi specifica in questo ambito – la *crisi di identità professionale* degli insegnanti – anche attraverso il confronto con organismi rappresentativi dei docenti e in chiave interdisciplinare, al fine di individuare nodi problematici e sfide formative. Si indaga l'ipotesi del disagio e della paura degli insegnanti, in particolare nell'affrontare la relazione con gli allievi”.

Sul versante degli *studenti* si continua ad indagare il tema della *dispersione scolastica*, considerando sia l'andamento del fenomeno a livello dei paesi europei/Oecd, sia i dibattiti maturati nei diversi ambiti nazionali o locali, centrati anche sull'efficacia delle azioni/dispositivi di contrasto. Nel corso del 2014, si intende ricostruire l'evoluzione del drop-out a seguito della crisi economica del 2008, evidenziando l'eventuale innovazione strategica nei vari paesi europei che affrontano tale sfida in un periodo di risorse pubbliche limitate. Si portano avanti, inoltre, attività di valutazione di progetti locali di contrasto alla dispersione. Infine, continua su questo tema la collaborazione con l'Università di Nice-Sophia Antipolis, volta all'analisi transnazionale del fenomeno dell'abbandono, dei profili di studente a rischio (incluso il rischio di entrare in condizione di NEET) e delle politiche di contrasto alla dispersione.

6.3. Istruzione e immigrazione

Permane l'interesse per questa linea di ricerca tematica relativa all'impatto della popolazione straniera sul sistema scolastico e formativo, si proseguono studi e ricerche che tengono conto degli scenari locali, nazionali e internazionali in cui si sviluppa tale fenomeno.

L'attenzione è rivolta al processo di integrazione nel sistema di istruzione e nella formazione professionale, analizzato sia dal punto di vista dell'esperienza scolastica degli studenti, sia dal versante relazionale (tra pari, con gli insegnanti e con altri soggetti che intervengono nel contesto formativo), sia infine dal punto di vista delle istituzioni formative.

6.4 Politiche dell'istruzione e della formazione

All'interno della Sezione "educazione", sono da tempo oggetto di attenzione e di monitoraggio le politiche di riforma in atto nel sistema italiano, in particolare la trasformazione complessiva del sistema di istruzione e formazione su base regionale, del sistema di istruzione degli adulti, e alle loro interconnessioni con la dimensione internazionale.

Si osservano in particolare gli esiti dell'applicazione del principio dall'autonomia, che si accosta alla logica della qualità e della valutazione degli apprendimenti, analizzando sia i trend generali che le "micropolitiche" locali. Partendo dalle progettazioni scolastiche e degli enti locali, si intendono svolgere studi di caso per verificare: l'applicazione del principio di equità (unitamente al merito e all'efficienza), l'esistenza di elementi di qualità (e i modi di *assessment*), l'innovazione, il *diversity management*.

Continua l'analisi delle trasformazioni del sistema educativo italiano di fronte alla crisi: la partecipazione alla ricerca transnazionale (*Educational Challenges in Southern Europe. Equity and efficiency in a time of crisis*), promossa dall'ISCTE - Instituto Universitário de Lisboa a cui partecipano enti universitari di 4 paesi del Sud-Europa (Italia, Spagna, Grecia e lo stesso Portogallo), offre l'opportunità di individuare la specificità del welfare educativo italiano, attraverso una comparazione degli andamenti dei principali indicatori, relativi ai processi e alle politiche formative per bambini, adolescenti, giovani e adulti nel periodo 2000-2013.

6.5. Politiche giovanili e raccordo con il sistema formativo

Da sempre attenti all'evoluzione della condizione giovanile, in particolare gli snodi critici dei processi di transizione scuola-lavoro e di autonomizzazione dalla famiglia, ci si propone di effettuare analisi comparative dei contesti istituzionali in cui prendono corpo le politiche per i giovani, sia a livello europeo sia a livello nazionale e locale. In particolare, si intende approfondire l'analisi delle politiche attive di inclusione dei Neet nel quadro europeo, sia nell'ambito dei percorsi di istruzione/formazione, sia nei percorsi di tirocinio e inserimento lavorativo, considerando le evoluzioni del programma "Youth guarantee", che sarà uno dei principali vettori di sviluppo delle politiche giovanili dei prossimi anni.

7. Sistemi sociali, globalizzazione, migrazioni

7.1. Comunità e mediazione comunitaria

La riflessione sociologica ripropone oggi un ripensamento sul concetto di comunità, proprio nel momento in cui la società contemporanea diviene sempre più differenziata e frammentata in ambiti che tendono prevalentemente all'autoreferenzialità. Tale opzione, apparentemente in controtendenza a motivo della parcellizzazione esasperata dei mondi sociali, consente di evidenziare, al livello teorico ed empirico, il bisogno inequivocabile, soggettivo e intersoggettivo, delle relazioni e dei significati propri dei legami sociali nel mondo della vita quotidiana.

Assumere una concezione positiva della comunità consente di superare l'idea di una *impossibilità ineluttabile di comunità* tipica degli approcci sociologici della dopo-modernità. Tale impasse è in gran parte riconducibile alle diverse dimensioni che il conflitto assume nella

società contemporanea. In questa accezione ben si coglie l'importanza della mediazione di comunità. Essa può essere collocata - a pieno titolo - all'interno del più ampio contesto di pratiche, quali gli interventi di comunità, il lavoro sociale di rete, l'*empowerment* relazionale, che permettono di promuovere il benessere della collettività.

7.2. Laboratorio sulla globalizzazione dell'area milanese

Il laboratorio si propone di sviluppare una raccolta sistematica di dati statistici e di approfondimenti tematici che renda possibile disporre di indicatori sintetici in grado di valutare i processi di rispazializzazione che si producono con riferimento ad un'area come quella milanese.

In questo modo, il Laboratorio ambisce a diventare uno strumento strategico essenziale per l'elaborazione delle politiche pubbliche da parte dei vari soggetti – pubblici e privati – attivi sul territorio. Per far questo, il Laboratorio elaborerà alcuni indici sintetici che permetteranno di seguire costantemente l'evoluzione dei processi di rispazializzazione in atto nel territorio milanese.

7.3. La distanza sociale nelle aree urbane italiane

Il tema della distanza sociale nelle aree urbane italiane viene affrontato in una triplice prospettiva. La prima, di tipo teorico, prevede la ricognizione e l'analisi della letteratura scientifica relativa al concetto di distanza sociale. La seconda, di tipo metodologico, prevede la creazione e la prova di strumenti di rilevazione – in particolare scale di atteggiamento – volti alla misurazione del fenomeno e, più in generale, alla raccolta di informazioni relative ad esso. La terza, di tipo empirico, prevede la ricognizione sul campo della portata e delle caratteristiche del fenomeno indagato, con particolare attenzione alla realtà milanese. Lo sviluppo di questo filone di ricerca prevede inoltre – nella prospettiva di una comparazione fra diverse aree territoriali – la collaborazione con gruppi di ricerca afferenti ad altre università italiane.

7.4. Le migrazioni internazionali

Al centro dell'interesse dei ricercatori sociali in quasi tutti i paesi del mondo, il tema delle migrazioni internazionali è oggetto di approfondimento nei suoi molteplici aspetti, con particolare riguardo ai percorsi di inserimento degli immigrati (di prima e seconda generazione) nel sistema formativo e nel mercato del lavoro, delle politiche migratorie e per gli immigrati, della convivenza interetnica (in specie con riguardo ai temi del multiculturalismo e della cittadinanza), dei processi di divisione del lavoro sociale maggiormente sensibili ai *clivages* etnici, degli atteggiamenti della popolazione nei confronti dell'immigrazione.

Una specifica linea di ricerca riguarda il rapporto tra migrazioni internazionali e sviluppo dei paesi d'origine, con particolare riguardo alla mobilitazione delle associazioni degli immigrati.

7.5. Società civile e Europa

In diversi momenti importanti della vita dell'Unione Europea, il ruolo dei soggetti organizzati della società civile è affiorato come uno dei possibili pilastri per la costruzione di assetti istituzionali stabili e socialmente legittimati. Ciò è testimoniato, tra l'altro, dalla presenza del termine "società civile" in alcuni dei più significativi documenti prodotti dalle istituzioni europee: il Trattato di Maastricht, il Libro Bianco sulla Governance del 2001, il Trattato di Nizza e il Trattato costituzionale europeo. L'approfondimento in corso mira, da un lato, a investigare le azioni delle istituzioni dell'Unione volte a favorire il coinvolgimento degli attori della società civile nell'ambito dei propri processi decisionali e, dall'altro, le azioni concrete che, al di là dell'enfasi retorica dei documenti programmatici, vengono messe in atto dagli attori della società civile organizzata per partecipare alla costruzione e alla vita dell'Europa.

7.6 Le realtà migratorie musulmane a Milano: sfide, risorse, relazioni”

Le realtà musulmane migrate nel capoluogo lombardo costituiscono, come in molte altre nazioni occidentali, una presenza consolidata in nuclei familiari, assai vivace e composta al proprio interno che interroga e sfida le società di accoglienza sui possibili spazi di dialogo e di incontro. Ampia è oggi la riflessione che, a partire da sguardi e interessi differenti e multidisciplinari, converge su alcuni temi cruciali e comuni: le sfide legate alle identità culturali e religiose quali vengono a modularsi nei contesti migratori e nell'incontro con l'altro; l'emergere inevitabile di un confronto intra-familiare tra la generazione dei genitori primo-migranti e quella dei figli ricongiunti o nati in Italia; le strategie adottate dai singoli e dai gruppi per difendere, negoziare o far dialogare il significato delle proprie appartenenze identitarie; le forme della trasmissione culturale e religiosa tra le diverse generazioni; il ruolo che i diversi contesti di vita svolgono nel favorire od ostacolare forme positive di condivisione e di incontro. Questi temi attraversano la riflessione culturale e scientifica, e sono oggetto nell'ultimo decennio di un numero crescente di ricerche condotte nelle nazioni europee e nord-americane, mete ormai consolidate di migranti e famiglie di fede islamica.

Per esplorare e meglio comprendere le sfide, le opportunità e le criticità che caratterizzano la presenza dei migranti islamici a Milano, è in corso di realizzazione una ricerca empirica promossa dalla Fondazione Oasis e condotta in collaborazione dal Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia dell'Università Cattolica di Milano e dalla Fondazione ISMU. La ricerca quantitativa e qualitativa è volta a descrivere le principali caratteristiche della presenza musulmana a Milano nella sua evoluzione, a esplorare le forme e le condizioni che rendono percorribile l'incontro culturale e religioso (identità e strategie acculturative, relazioni familiari e sociali, trasmissione intergenerazionale dei valori, risorse), indagare le forme organizzate e le realtà associative islamiche e il loro ruolo nella dinamica del confronto culturale e religioso.

8. Territorio, ambiente, qualità della vita

8.1. Sociologia del territorio

Il Dipartimento mantiene le linee di ricerca già consolidate sullo studio delle società rurali e urbane, per seguire le trasformazioni in atto sul territorio a livello socio-culturale, economico e amministrativo. Tra i temi inerenti ricordiamo: le periferie urbane nelle conurbazioni reticolari; gli spazi di incontro ad uso pubblico e comunitario nelle aree metropolitane; la localizzazione dei servizi materiali e immateriali sul territorio; le dimensioni della sostenibilità territoriale; le nuove prospettive di *governance* del territorio, la questione della comunicazione ambientale nei vari contesti territoriali e sociali, la domanda sociale di servizi comunali. In particolare a Milano, sul fronte del dibattito pubblico, questo filone di ricerca si qualifica come importante per contribuire alle discussioni in corso in vista di Expo 2015. Utile in questa prospettiva può risultare l'attivazione del centro Ultra (Urban Life and Territorial Research Agency).

8.2. Sociologia dell'ambiente e sostenibilità

Il tema della sostenibilità focalizza ormai buona parte dell'attenzione scientifica per lo studio dell'ambiente, come dimostra la nascita del nuovo raggruppamento disciplinare 15e, che riguarda ricercatori di diversa estrazione. La sostenibilità va esplorata nelle sue dimensioni fisiche, socio-culturali e economico-istituzionali. A questo proposito, il Dipartimento proseguirà nelle linee di ricerca già avviate, anche in collaborazione con l'ASA (Alta Scuola per l'Ambiente) dell'Università.

8.3. Salute e qualità della vita

La concezione della salute come processo dinamico che tende a raggiungere e conservare un equilibrio tra più dimensioni (fisica, mentale, spirituale e relazionale) ha evidenziato la necessità di perseguire interventi a più livelli nell'affrontare lo stato di malattia. "Sociale e sanitario", in particolare, sembrano essere due aspetti inscindibili nel perseguimento della salute. In Italia la riforma sanitaria per certi versi ha favorito e per altri ha ostacolato questo legame. Gli studi sociologici possono fornire un valido aiuto sia nella verifica della qualità percepita dall'utente dei servizi sanitari, sia nei processi decisionali che interessano politici e operatori in campo sanitario.

8.4 Il ruolo del dialogo sociale nello sviluppo locale

Sulla scia delle analisi realizzate nel passato sul tema dello sviluppo locale e sulle politiche di mobilitazione degli attori locali, si intende focalizzare l'attenzione sul ruolo del dialogo sociale attraverso l'analisi comparativa di esperienze realizzate in diversi contesti nazionali e con riferimento ad ambiti molteplici (dalle politiche formative a quelle di promozione della cultura della legalità e della sicurezza; dagli interventi sul tema dell'instabilità lavorativa e dell'attivazione alle iniziative per la conciliazione famiglia-lavoro).

9. Sicurezza e criminalità

9.1. Sicurezza, gestione della crisi e terrorismo

ITSTIME – Italian Team for Security, Terroristic Issues & Managing Emergencies (www.itstime.it), si è costituito nel 2005 come centro di ricerca del Dipartimento di Sociologia,

partecipando in questi anni a numerose attività di ricerca internazionali:

- “ EENet RAD 2014-2016 - European Expert Network on Terrorism Issues (EENeT) - Focussing Radicalisation, progetto finanziato da EU- DG Home Affairs nell'ambito di Restricted call for action grants, responsabile BKA – Federal Criminal Police Germany.
- NATO SPS Programme Advanced Research Workshop: “Countering Violent Extremism among Youth to Prevent Terrorism”.
- IRISS - Increasing Resilience in Surveillance Societies, FP7 - Settimo Programma Quadro.
- ANDROID disaster resilience network, FP7 - Settimo Programma Quadro e EU - Erasmus Academic Network.

Per il 2015 sono attesi i risultati della partecipazione a tre nuove call del programma Horizon 2020 dell'Unione Europea.

Inoltre, ITSTIME svolge attività di ricerca sul campo in numerosi paesi di area nord africana (Libia, Egitto), medio orientale e centro asiatica (Libano, Siria, Iraq, Afghanistan). A queste attività si affiancano quelle di cooperazione in coordinamento con il CeSI – Centro di Ateneo per la Solidarietà Internazionale nelle aree di crisi (Afghanistan, Sri Lanka, etc.).

Le linee di ricerca per il 2015 prevedono, oltre alla continuazione dei progetti attivi, un continuo approfondimento sui temi della sicurezza legata al terrorismo, con particolare attenzione ai processi di radicalizzazione e comunicazione; del crisis management, affrontando le problematiche emergenti della gestione delle crisi nelle società multietniche; delle tecnologie della sicurezza, sia rispetto all'impiego di CCTV sia alle problematiche del cyber crime.

ITSTIME è anche molto impegnato in attività di consulenza istituzionali sulla sicurezza e nella diffusione dei risultati ottenuti. Quest'ultimo punto si concretizza in un rinnovato sito web (www.itstime.it) per il quale è in fase di approvazione l'ISSN e nella gestione di un blog per “il Fatto Quotidiano”.

9.2. Criminalità transnazionale e sicurezza urbana

Il Dipartimento ha sviluppato attraverso Il Centro TRANSCRIME (che dal 1.1.10) ha sede amministrativa presso l'Università Cattolica una serie di temi di ricerca il cui svolgimento è finanziato da appositi contratti con Istituzioni Internazionali/Nazionali e Enti nazionali. Nel sito www.transcrime.it sono indicati i singoli progetti che nei diversi anni sono stati svolti e i ricercatori che, a oggi, fanno parte del Dipartimento e del Centro. Le linee di ricerca che i ricercatori del Centro Transcrime, che appartengono al Dipartimento perché ricercatori, assegnisti o dottorandi, stanno sviluppando con finanziamenti esterni riguardano:

- i mercati illegali a livello europeo e internazionale: stima dei principali mercati e analisi comparate;
- i mercati illegali a livello europeo e internazionale: il traffico illecito di prodotti a base di tabacco;
- la costruzione dei profili sicurezza nelle regioni italiane;
- la *script analysis* applicata alla criminalità organizzata;
- la *network analysis* applicata alla criminalità organizzata;
- il traffico di esseri umani per sfruttamento sessuale e lavorativo a livello internazionale e nazionale;
- la misurazione della presenza di criminalità organizzata a livello internazionale e nazionale;
- criminalità organizzata: il rischio di infiltrazione delle organizzazioni criminali nell'economia legale a livello europeo e nazionale;
- criminalità economico-finanziaria: la disponibilità di dati su sequestri e confisci e l'analisi delle scelte di investimento delle organizzazioni criminali a livello europeo;
- criminalità economico-finanziaria: le politiche anti-riciclaggio in Europa e la tracciabilità del *beneficial owner* a livello internazionale e nazionale;
- sicurezza urbana: analisi degli omicidi di stampo mafioso nella città e nella provincia di Napoli.

Nel passato sono state sviluppate le seguenti linee di ricerca:

- statistiche criminali e giudiziarie in Europa: procedure di raccolta, registrazione e analisi dei dati;
- le politiche contro la criminalità organizzata in Europa;
- indicatori di criminalità nei comuni italiani;
- sicurezza urbana: la rilevazione degli *hot spot*, sperimentazioni a Milano, Roma e Napoli;
- sicurezza urbana: la vittimizzazione multipla delle rapine in banca;
- la vittimizzazione delle imprese a livello europeo e nazionale;
- la contraffazione in Europa: raccolta e analisi delle *best practices* adottate a livello europeo;
- criminalità organizzata; l'infiltrazione delle organizzazioni criminali nel settore eolico;
- criminalità economico-finanziaria: le scelte di investimento delle organizzazioni criminali e la gestione dei beni confiscati a livello nazionale;
- elaborazione di un modello di *crime proofing* della legislazione e dei prodotti, per l'analisi di eventuali opportunità criminali prodotte da una legislazione o relative ad un determinato prodotto;

- sviluppo di una metodologia unificata per la raccolta di dati sulla criminalità organizzata in Europa, con lo scopo di effettuare analisi comparate della C.O. nei vari paesi europei mettendo in evidenza similarità e differenze.

9.3 Sicurezza e prevenzione degli infortuni sul lavoro

Un ulteriore ambito di declinazione del tema della sicurezza investe il campo – peraltro molto presente in tempi recenti nel dibattito pubblico – degli incidenti sul lavoro e quello delle iniziative di prevenzione realizzate per contrastare il fenomeno infortunistico. In questa prospettiva, uno specifico filone di ricerca ha indirizzato la propria attenzione all'analisi delle dinamiche infortunistiche che coinvolgono lavoratori immigrati e nonché delle risposte e strategie implementate a livello locale con riferimento a questa particolare componente delle forze di lavoro.

10. Religione

10.1 Il sacro nella società contemporanea

Il sacro, che un tempo era facilmente incanalato dalle religioni istituzionalizzate, oggi deborda ampiamente da tali confini in forme molto variegata, meno facili da rilevare, analizzare e prevedere. Questo fatto costringe gli studiosi a ritornare su problemi di definizione, distinguendo, all'interno del sacro, l'ambito del magico, della spiritualità, del religioso e delle religioni, a ricercare specifici indicatori e a individuare le metodologie più adatte alla rilevazione empirica.

Vi sono poi aspetti che sono stati scarsamente affrontati, ma che esigono di essere analizzati a fondo per la loro rilevanza sociale, come lo studio dei processi di sacralizzazione che portano una società o parte di essa ad accettare e santificare azioni anche abominevoli, come la guerra o il terrorismo. È necessario porre attenzione a come questi processi vengono generati, come si radicano nei sentimenti collettivi, come evolvono e come è possibile bloccarli o neutralizzarli. Da questo punto di vista si può parlare di pericolosità del sacro e di strumentalizzazione del sacro in ambito politico.

I recenti dibattiti su “la spiritualità” hanno avuto il merito di favorire le riflessioni su “la sacralizzazione del sé”, sugli aspetti e le preoccupazioni che accomunano credenti, atei e diversamente credenti.

Non meno interessante è il confronto tra ciò che viene sacralizzato nella morale laica e in quella religiosa.

Gli studi portati avanti dal Dipartimento, si propongono di far chiarezza (anche a livello metodologico) su una realtà che condiziona, nel bene e nel male, l'individuo, la società e lo Stato, anche quando quest'ultimo si definisce laico.

10.2 Esperienza della sofferenza e della morte e ritualizzazione del lutto

L'esperienza della morte, specie quando si presenta in forme tragiche (suicidi, incidenti traumatici, morte di persone molto giovani) obbliga le persone ad affrontare uno stato emotivo molto difficile che può portare ad un livello di disgregazione del sé definito dall'antropologo De Martino "crisi della presenza". Si intende indagare in che modo la nostra società contemporanea, scarsamente legata ai riti tradizionali e poco disposta a trattare il tema della sofferenza e della morte, affronti l'evento traumatico, quali strategie metta in atto e quali ritualizzazioni.